

## CLXXVII.

## TORNATA DEL 15 GIUGNO 1911

Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Messaggio del Presidente della Camera dei deputati (pag. 5649) — Congedi (pag. 5650) — Presentazione di disegni di legge (pag. 5656, 5668, 5676) e di relazioni (pag. 5650, 5656, 5668, 5671) — Senza discussione sono approvati i disegni di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 563) (pag. 5650); « Maggiori e nuove assegnazioni sugli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 571) (pag. 5655); « Maggiore spesa di lire 160,000 per completare il lavoro occorrente alla sistemazione del laboratorio chimico per le sostanze esplosive » (N. 587) (pag. 5656) — *Votazione a scrutinio segreto (pag. 5656) — Il senatore Franchetti svolge l'interpellanza al ministro degli affari esteri sulla determinazione dei confini della Somalia (pag. 5657) — Risposta del ministro degli affari esteri (pag. 5658) — Dopo replica del senatore Franchetti (pag. 5661) l'interpellanza è dichiarata esaurita — Il senatore Franchetti svolge poi l'altra sua interpellanza al ministro degli affari esteri intorno all'ordinamento amministrativo ed ai progetti di colonizzazione nel Benadir (pag. 5662) — Risponde il ministro degli affari esteri (pag. 5668) e replica l'interpellante (pag. 5671) Chiusura di votazione (pag. 5671) — Il senatore Di Brazzà svolge l'interpellanza al ministro degli affari esteri sull'alpeggio in Austria del bestiame (pag. 5672) — Risposta del ministro (pag. 5673) — Senza discussione è approvato il disegno di legge: « Modificazioni alle leggi della Cassa depositi e prestiti e altre disposizioni » (N. 508) (pag. 5673) — Risultato di votazione (pagina 5666).**

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti e della pubblica istruzione.

BORGATTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Messaggio**  
del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura di un messaggio, per-

venuto dal Presidente della Camera dei deputati.

BORGATTA, segretario, legge:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la proposta di legge: « Aggregazione del comune di Spinete alla pretura, all'ufficio del registro ed alla agenzia delle imposte di Boiano », di iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 14 giugno 1911, con preghiera di volerla trasmettere allo esame di codesto illustre Consesso

« Il Presidente della Camera  
« MARCORA ».

**PRESIDENTE.** Do atto al Presidente della Camera della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

#### Congedi.

**PRESIDENTE.** Domandano congedo, per motivi di salute, il senatore Ponti di 20 giorni, e il senatore Dalla Vedova di 15 giorni, per ragioni di famiglia.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

#### Presentazione di relazione.

**COLONNA FABRIZIO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLONNA FABRIZIO.** A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del conte Eurico San Martino di Valperga Maglione.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole senatore Colonna Fabrizio della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

**Approvazione del disegno di legge:** « **Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-911** » (N. 563).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-911.** »

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura del disegno di legge.

**BORGATTA, segretario, legge:**

(V. Stampato N. 563).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni di lire 8,076,000 e le diminuzioni di stanziamento di lire 4,094,000 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-11, indicati nella tabella n. 1, annessa alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 310.62 al capitolo n. 127: « Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine », inserito nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-11, a titolo di reintegro di egual somma prelevata a favore del capitolo n. 64: « Risarcimento di danni per fondi eventualmente mancanti nello caso dei Corpi per casi di forza maggiore » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio medesimo.

(Approvato).

#### Art. 3.

Le somme che i comuni si obbligano di anticipare a titolo di contributo nelle spese per l'acquistamento di Corpi o reparti di truppa, saranno versate in tesoreria con imputazione ad apposito capitolo del bilancio dell'entrata e portate indi, con decreti del ministro del tesoro, in aumento dei capitoli del bilancio della guerra coi fondi dei quali l'amministrazione già provvede, per la parte a suo carico, alle spese medesime.

(Approvato).

## TABELLA A.

Tabella delle maggiori e nuove assegnazioni e delle diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 910-911.

## MAGGIORI ASSEGNAZIONI.

## A) Parte ordinaria.

|         |  |           |
|---------|--|-----------|
| Cap. n. | 4. Compensi al personale civile e militare di qualunque categoria che presta servizio nell'Amministrazione centrale L.   | 5,000     |
| »       | 8. Spese di stampa per le pubblicazioni militari ufficiali »   | 30,000    |
| »       | 14. Sussidi ad ex-militari (con preferenza a coloro che abbiano preso parte a campagne di guerra e non ricevano assegno vitalizio), ad ex-impiegati civili e ad ex-operai dell'Amministrazione della guerra in condizioni bisognose e loro famiglie - Sussidi a sottufficiali riformati con meno di sei anni di servizio - Sussidi ai militari di truppa in congedo assoluto ammessi a cure balneo-termali ed a visite sanitarie » | 10,000    |
| »       | 17. Spese di manutenzione ordinaria dei locali adibiti ad uso dell'Amministrazione centrale nel palazzo del Ministero della guerra e paghe al personale fisso addetto ai lavori ed all'esercizio della luce elettrica . . . »  | 7,000     |
| »       | 19. Rimborso al Ministero del tesoro delle spese relative alle pensioni ordinarie . . . . . »  | 150,000   |
| »       | 23. Corpi di fanteria: uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi). . . . . »  | 130,000   |
| »       | 25. Corpi di cavalleria: uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . . »   | 200,000   |
| »       | 29. Corpi o servizi del genio: uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . . »   | 179,000   |
| »       | 34. Corpo e servizio sanitario: ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi) . . . . . »  | 135,000   |
| »       | 36. Materiale sanitario . . . . . »  | 100,000   |
| »       | 37. Corpo e stabilimenti di commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per i servizi amministrativi: ufficiali e impiegati civili (Assegni fissi) »   | 55,000    |
| »       | 38. Compagnie di sussistenza: uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi). . . . . »   | 200,000   |
| »       | 39. Spese di leva ed assegni giornalieri alle reclute e ad altri militari di truppa temporaneamente presso i distretti . . . . . »   | 388,000   |
| »       | 46. Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in congedo provvisorio od in posizione ausiliaria (esclusi quelli dei carabinieri reali (Spese fisse). . . . . »  | 10,000    |
|         | Da riportarsi . . . L.   | 1,599,000 |

|             |  |           |
|-------------|--|-----------|
|             | <i>Riporto</i> . . . L.  | 1,599,000 |
| Cap. n. 47. | Indennità per viaggi e servizi collettivi ed isolati (escluse quelle per i carabinieri reali bilanciate al cap. 31) »  | 460,000   |
| » 49.       | Indennità, spese d'ufficio e d'alloggio (escluse quelle per i carabinieri reali, bilanciate al capitolo 30) . »  | 42,000    |
| » 51.       | Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai Corpi di truppa . . . . . »   | 1,380,000 |
| » 52.       | Foraggi ai cavalli dell'esercito . . . . . »   | 10,000    |
| » 53.       | Casermaggio e combustibile per le truppe; retribuzioni ai comuni per alloggi militari; manutenzione e rinnovazione dei mobili di ufficio . . . . . »   | 370,000   |
| » 54.       | Spese per esigenze dei servizi di mobilitazione, rimborsi per trasferte ed incarichi speciali e spese varie per istruzione degli ufficiali e della truppa (Somme a calcolo) . . . . . »  | 215,000   |
| » 55.       | Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli . »   | 840,000   |
| » 56.       | Materiali e stabilimenti di artiglieria . . . . . »  | 300,000   |
| » 58.       | Spese di ogni genere inerenti al trasporto dei materiali e dei generi di proprietà dello Stato in servizio delle Amministrazioni militari e per l'acquisto di mezzi di trasporto e di oggetti ed attrezzi occorrenti per la preparazione dei trasporti . . . . . » | 250,000   |
| » 60.       | Spese di giustizia penale militare (Spesa obbligatoria) »  | 10,000    |
| » 63.       | Spesa per risarcimento di danni (Spesa obbligatoria) »   | 215,000   |
| » 66.       | Tiro a segno nazionale (legge 2 luglio 1882, n. 883) . »   | 100,000   |
| » 68.       | Sussidi da concedersi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi ed in casi analoghi . . . . . »   | 130,000   |
| » 69-bis.   | Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi alle spese per l'esercito . . . . . »  | 2,096,000 |
|             | Totale parte ordinaria . . . L.  | 8,017,000 |

B) *Parte straordinaria.*

|                 |  |           |
|-----------------|--|-----------|
| Cap. n. 70-ter. | Spese per la Commissione incaricata dello studio del funzionamento economico dei depositi di allevamento cavalli . . . . . L.                  | 10,000    |
| » 70-quater.    | Spese per la Commissione incaricata della compilazione del regolamento per l'amministrazione e contabilità dei Corpi dell'esercito . . . . . » | 5,000     |
| » 105.          | Spese per la partecipazione del Ministero della guerra all'esposizione di Torino nel 1911 . . . . . »  | 44,000    |
|                 | Totale parte ordinaria e straordinaria . . . L.  | 8,076,000 |

## DIMINUZIONI DI STANZIAMENTO.

|            |  |         |
|------------|--|---------|
| Cap. n. 1. | Ministero - Personale centrale (Spese fisse) . . . L.                            | 40,000  |
| » 2.       | Ministero - Personale comandato (Spese fisse) . . »                              | 20,000  |
| » 7.       | Spese di stampa per l'Amministrazione centrale e di stampa riservata . . . . . » | 40,000  |
|            | <i>Da riportarsi</i> . . . L.  | 100,000 |

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1911

|            |   |                  |
|------------|---|------------------|
|            | <i>Riporto</i> . . . L.   | 100,000          |
| Cap. n. 9. | Spese per le biblioteche militari, per le pubblicazioni di carattere militare ed altre . . . . . »  | 5,000            |
| • 10.      | Acquisto di libretti, scontrini ferroviari ed altri documenti di viaggio per militari ed impiegati. Acquisto e riparazioni al macchinario per la timbratura dei libretti. Cancelleria per la spedizione dei documenti. Compensi per lavori straordinari inerenti alla distribuzione dei documenti stessi (Spesa d'ordine) . . . » | 3,000            |
| • 16.      | Indennità di residenza in Roma agli impiegati civili (Spese fisse) . . . . . »  | 10,000           |
| • 20.      | Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvata col R. decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti . . . . . »                   | 20,000           |
| • 21.      | Stati maggiori (Assegni fissi) . . . . . »  | 130,000          |
| • 22.      | Corpi di fanteria: ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi) . . . . . »  | 335,000          |
| • 24.      | Corpi di cavalleria: ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi) . . . . . »  | 155,000          |
| • 26.      | Corpi e servizi di artiglieria: ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi) . . . . . »   | 265,000          |
| • 27.      | Corpi e servizi d'artiglieria: uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi) . . . . . »  | 1,600,000        |
| • 28.      | Corpi e servizi del genio: ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi) . . . . . »  | 195,000          |
| • 33.      | Corpo invalidi e veterani (Assegni fissi) . . . . . »   | 38,000           |
| • 35.      | Corpo e servizio sanitario: uomini di truppa delle compagnie di sanità. Ricoverati negli stabilimenti sanitari (Assegni fissi) . . . . . »  | 335,000          |
| • 40.      | Chiamate di classi dal congedo per istruzione: uomini di truppa (Assegni fissi) . . . . . »   | 334,000          |
| • 41.      | Scuole militari. Spese per il personale (Assegni fissi) »   | 130,000          |
| • 43.      | Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena (Assegni fissi) . . . . . »   | 132,000          |
| • 48.      | Indennità per servizi e posizioni speciali (escluse quelle per i carabinieri reali bilanciate ai capitoli nn. 30 e 31) . . . . . »  | 2,000            |
| • 50.      | Corredo alle truppe. Materiale pel servizio generale comune. Spese dei magazzini centrali. Rinnovazione e manutenzione di bandiere . . . . . »  | 200,000          |
| • 59.      | Fitti di immobili [ad uso militare e canoni d'acqua. Assegno in contanti in sostituzione dell'alloggio ai sottufficiali ed altri militari di truppa . . . . . »   | 100,000          |
| • 61.      | Spese per l'ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallereschi . . . . . »  | 5,000            |
|            | Totale . . . L.   | <u>4,094,000</u> |

## TABELLA B.

Tabella dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-911, lo stanziamento dei quali può essere aumentato mediante prelevamenti di somme dal fondo di riserva di cui al capitolo 69-bis della tabella precedente.

- Cap. 21. Stati maggiori (Assegni fissi).
- 22. Corpi di fanteria - Ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi).
  - 23. Corpi di fanteria - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi).
  - 24. Corpi di cavalleria - Ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi).
  - 25. Corpi di cavalleria - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi).
  - 26. Corpi e servizi d'artiglieria - Ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi).
  - 27. Corpi e servizi d'artiglieria - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi).
  - 28. Corpi e servizi del genio - Ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi).
  - 29. Corpi e servizi del genio - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi).
  - 33. Corpo invalidi e veterani (Assegni fissi).
  - 34. Corpo e servizio sanitario - Ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi).
  - 35. Corpo e servizio sanitario - Uomini di truppa delle compagnie di sanità e uomini ricoverati negli stabilimenti sanitari (Assegni fissi).
  - 37. Corpo e stabilimenti di commissariato - Compagnie di sussistenza o personali contabili per i servizi amministrativi - Ufficiali ed impiegati civili (Assegni fissi).
  - 38. Compagnio di sussistenza - Uomini e quadrupedi di truppa (Assegni fissi).
  - 39. Spese di leva ed assegni giornalieri alle reclute e ad altri militari di truppa temporaneamente presso i distretti.
  - 40. Chiamate di classi dal congedo per istruzione - Uomini di truppa (Assegni fissi).
  - 41. Scuole militari: Spese per il personale (Assegni fissi).
  - 43. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena (Assegni fissi).
  - 46. Assegni agli ufficiali in aspettativa, in disponibilità, in congedo provvisorio od in posizione ausiliaria (esclusi quelli dei carabinieri reali). (Spese fisse).
  - 47. Indennità per viaggi e servizi collettivi ed isolati (escluse quelle per i carabinieri reali, bilanciate al capitolo n. 31).
  - 48. Indennità per servizi e posizioni speciali (escluse quelle per i carabinieri reali, bilanciate ai capitoli nn. 30 e 31).
  - 49. Indennità, spese d'ufficio e d'alloggio (escluse quelle per i carabinieri reali, bilanciate al capitolo n. 30).
  - 50. Corredo alle truppe - Materiale pel servizio generale comune - Spese dei magazzini centrali - Rianovazione e manutenzione di bandiere.
  - 51. Pane alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai Corpi di truppa.
  - 52. Foraggi ai cavalli dell'esercito.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1911

Cap. 53. Casermaggio e combustibile per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari; manutenzione e rinnovazione dei mobili d'ufficio.

- 54. Spese per esigenze dei servizi di mobilitazione, rimborsi per trasferte ed incarichi speciali e spese varie per istruzione degli ufficiali e della truppa (Somme a calcolo).
- 55. Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Maggiori e nuove assegnazioni sugli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911 » (N. 571).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori e nuove assegnazioni sugli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del

Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911 ».

Do lettura del disegno di legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori e nuove assegnazioni per la somma di lire 1,596,000 ai capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella delle maggiori assegnazioni ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-911.

|   |                       |
|---|-----------------------|
| Cap. n. 99. Compensi per servizi prestati nell'interesse dell'Amministrazione della pubblica sicurezza . . . . .  | L. 350,000 »          |
| • 110. Fitto di locali per le caserme delle guardie di città (legge 24 marzo 1907, n. 116) (Spese fisse) . . .  | 50,000 »              |
| • 118. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città ed agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento. Spese per rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe . . . . . | 145,000 »             |
| • 122. Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di pubblica sicurezza e indennità ai reali carabinieri . . . . .  | 1,000,000 »           |
| • 176 <i>ter.</i> Spese per il concorso della Direzione generale della sanità pubblica alla esposizione internazionale d'igiene a Dresda nel 1911: provviste, forniture e compensi a funzionari ed a persone estranee all'Amministrazione . . . . .                                       | 11,000 »              |
| • 179-VII-E. Rimborsi ai Ministeri della guerra e della marina di spese sostenute in occasione del nubifragio del 24 ottobre 1910 sulla costa amalfitana . . .  | 40,000 »              |
| Totale . . . . .  | L. <u>1,596,000 »</u> |

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiore spesa di lire 160,000 per completare il lavoro occorrente alla sistemazione del laboratorio chimico per le sostanze esplosive » (N. 587).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiore spesa di lire 160,000 per completare il lavoro occorrente alla sistemazione del laboratorio chimico per le sostanze esplosive ».

Do lettura del disegno di legge:

#### Articolo unico.

In aumento della somma di lire 650,000, autorizzata dalle leggi 11 luglio 1907, n. 491 e 24 dicembre 1908, n. 737, è approvata la maggiore spesa di lire 160,000 per completare i lavori occorrenti alla sistemazione del laboratorio chimico per le sostanze esplosive.

Tale maggiore somma verrà iscritta nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1910-1911.

Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori e nuove assegnazioni sugli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiore spesa di lire 160,000 per completare il lavoro occorrente alla sistemazione del laboratorio clinico per le sostanze esplosive;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1911-1912.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale. PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Presentazione di disegni di legge.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Autorizzazione di maggiori assegnazioni per il mantenimento delle cliniche universitarie di Roma, Bologna, Cagliari, Catania, Genova, Padova, Palermo, Pisa, Sassari e Pavia. Supplemento di interessi maturati sui compensi dovuti alla impresa Maciachini per lavori di adattamento del palazzo universitario ex-Botta in Pavia. Spese per l'arredamento di nuovi istituti presso la Regia Università di Palermo. Concorso dello Stato nelle spese per il monumento a Virgilio in Mantova;

Aumento del limite massimo dell'annualità per pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-1911.

PRESIDENTE. Do atto all'onore ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Commissione di finanze.

#### Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui seguenti disegni di legge:

Sostituzione delle batterie campali da 75-A ad affusto rigido;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1911-12.

PRESIDENTE. Do atto all'onore presidente della Commissione di finanze della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.



svolgimento dell'interpellanza del senatore Franchetti al ministro per gli affari esteri intorno alla determinazione dei confini della Somalia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento di due interpellanze dell'on. senatore Franchetti al ministro per gli affari esteri. Domando all'on. Franchetti se intende svolgere contemporaneamente le sue interpellanze.

FRANCHETTI. Desidererei di svolgerle separatamente.

PRESIDENTE. Do allora facoltà di parlare all'on. senatore Franchetti per lo svolgimento della sua prima interpellanza intorno alla determinazione dei confini della Somalia.

FRANCHETTI. Signori Senatori. Io non starò a ripetere i cenai che ho già dato, un po' di contrabbando, sopra questo argomento, quando si discusse del giorno in cui si sarebbe dovuta svolgere questa interpellanza, e mi limiterò solo a citare alcuni fatti e fare alcuni ragionamenti per appoggiare la domanda molto chiara che rivolgerò al ministro degli esteri, domanda alla quale spero l'onor. ministro vorrà rispondere con eguale chiarezza.

Come opportunamente nel dicembre scorso fu rammentato qui dall'onorevole senatore Vigoni, il trattato del 1897 con l'Etiopia ci assicura un confine per la Somalia lungo una linea parallela alla costa dell'Oceano Indiano, distante dalla costa 180 miglia geografiche.

Questo confine è stato ancora allargato nella sua parte meridionale con l'altro acquisto di territorio che abbiamo fatto, mediante compra dall'Etiopia nel 1908.

Vi sono alcune discussioni sulla distanza dalla linea di confine alla costa perchè, se io sono bene informato trattandosi di cose che il pubblico, e quindi anche io, non possono con esattezza sapere, pare che nel tracciare la linea di confine sulla carta geografica, sarebbe stato commesso un errore che però io ritengo non possa avere conseguenze.

Nelle trattative infatti, era stata determinata tassativamente la distanza di 180 miglia tra la costa e il confine come risulta da quanto disse alla Camera dei deputati il ministro Tittoni nella seduta del 13 febbraio 1908.

Questo errore, se è stato commesso, non infirma a parere mio il nostro diritto alla zona

larga 180 miglia, oltre il territorio aggiunto nel 1908.

Questo nostro dominio è d'altra parte garantito da ogni intervento dalle potenze europee dai vari nostri accordi con quelle potenze, dal trattato del 1894 con l'Inghilterra e da quello del 1906 che assegna le sfere d'influenza in Etiopia spettanti alla Francia, all'Inghilterra e all'Italia. Sono queste tutte cose sulle quali io non mi dilungo perchè l'onorevole ministro degli esteri potrà meglio di me spiegarle al Senato.

Questo confine che non è certo il più desiderabile, perchè sarebbe stato più vantaggioso per noi un confine che ci portasse più a monte sull'Uebi Scebeli, è però abbastanza soddisfacente perchè ci dà il possesso del corso dell'Uebi Scebeli prima che esso esca dalla regione delle alture e ci garantisce così tutta la grande pianura irrigabile.

Inoltre questo confine arriva sull'alto Uebi Scebeli, ad un punto tale che un emporio commerciale stabilito vicino ad esso, sarà un centro di attrazione e di penetrazione commerciale superiore a quello di Lugh, verso le regioni dell'Etiopia meridionale, degli Arussi ecc., verso quelle regioni insomma alle quali aspira il nostro commercio e che in maggior parte adesso nutrono il commercio non molto abbondante, ma che potrebbe crescere, della Somalia. E così, una linea di navigazione commerciale sull'Uebi Scebeli, che tutto fa ritenere sia navigabile, impiantata quando la nostra occupazione effettiva sarà arrivata fino al punto occorrente, potrà sostituire vantaggiosamente la progettata ferrovia per Lugh, costosissima a costruirsi, difficile e pericolosa a difendersi ed a custodirsi. Questa difficoltà di custodia e di difesa è una obiezione a quella ferrovia ancora più grave che non sia quella del costo della sua costruzione. La linea di navigazione sull'Uebi Scebeli dal confine etiopico fino ad Afgoi, completata da un breve tronco di ferrovia da Afgoi a Mogadiscio sul mare, poco costosa ad impiantarsi e ad esercitarsi, avrà a parer mio, una efficacia assai maggiore della progettata ferrovia per Lugh.

Pareva che tutto fosse stabilito quando, al principio dell'anno scorso, 1910, l'onor. Guicciardini, allora ministro degli esteri, ha pronunciato una frase, che rimette tutto in que-

stione. Egli, parlando dei confini diceva: « Rimane adesso da eseguire la seconda parte del programma di occupazione effettiva il quale consisterà nell'occupazione di Dolo al nord di Lugh, di Buracaba e di Scidle » importante posto sul fiume a circa 70 chilometri a monte di Balad. Qui viene la frase grave: « coll'occupazione di queste tre località - proseguiva l'on. Guicciardini - il programma del 1906 sarà compiuto ed il territorio della colonia sarà tutto quanto sottoposto alla nostra effettiva sovranità ».

Ora, bisogna osservare che Scidle è a circa 250 o 300 chilometri salvo errore, a sud del punto nel quale dovrebbe passare il nostro confine, secondo l'accordo del 1897 con Menelik, ed è ad una distanza dalla costa segnata nelle carte a 50 chilometri circa, distanza insignificante in confronto di quella di 180 miglia del confine stipulato con Menelik. Questa dichiarazione, dunque, menziona Scidle come ultimo punto di confine. Ma dopo Scidle, dove andrebbe il confine? L'interpretazione naturale vorrebbe che esso andasse direttamente da Scidle al mare, ma ciò sarebbe assurdo dati tutti gli accordi presi con le varie potenze. Insomma, questa dichiarazione è talmente inesplicabile, mette tale confusione in una questione che pareva già regolata che a me non riesce, e credo che a nessuno potrà riuscire, di capirla. Non vi possono essere che due spiegazioni: o un accordo segreto con qualche potenza per il quale si sia rinunciato ad occupare la zona oltre la linea menzionata dall'on. Guicciardini, o uno sbaglio di dicitura che assolutamente bisognerebbe fosse chiarito molto bene; molto più che questa stessa frase che ho ora letta al Senato, è stata riprodotta nella relazione premessa al disegno di legge di maggiori spese per il Benadir che è adesso dinanzi alla Camera, nella quale relazione l'ho trovata con mio grande rammarico.

Ora, intendo rivolgere una domanda all'onorevole ministro; e badi, onor. ministro, che io parlo di confini e non di occupazione effettiva. La questione dell'occupazione effettiva le sarei grato di non menzionarla nella sua risposta, poichè avrò occasione di parlare di essa nella mia seconda interpellanza ed a tale proposito invece di reclamare tutto quello che ci spetta coi confini politici forse avrò da consigliare un po' di prudenza. Qui parlo di con-

fini politici da determinarsi e chiedo all'onorevole ministro: la linea di confine tra il possesso italiano del Benadir e l'Etiopia traverserà essa l'Uebi Scebeli e raggiungerà essa il confine della Somalia inglese a 180 miglia geografiche almeno dalla costa dell'Oceano Indiano? Questa è la domanda che io rivolgo all'onor. ministro, alla quale spero che egli darà risposta, spiegando nel medesimo tempo l'inesplicabile frase del discorso Guicciardini ripetuta nella relazione premessa alla legge che è ora innanzi alla Camera dei deputati, e che ho già citato.

E giacchè ho la parola, un'altra questione di importanza molto minore voglio toccare.

Nella *Tribuna* dell'8 giugno u. s. una comunicazione, ufficiosa evidentemente, per non dire ufficiale, sopra gli accordi presi con l'Inghilterra per la nuova bocca del Giuba, contiene anche questo inciso: « Un'apposita Commissione tecnica mista, costituita per accordo dei Governi in Roma, o composta ecc... anche per discutere altre materie di interesse reciproco, quale la proprietà delle isole, il regime delle acque del Giuba, ecc. »

Questa questione della proprietà delle isole del Giuba non capisco come possa tornare in discussione; si tratta di talune isole che il corso del Giuba ha formato, e non capisco perchè ora se ne parli di nuovo, trattandosi di questione già risolta a nostro vantaggio. Infatti, nella relazione del governatore Carletti sulla Somalia italiana per il 1907-908 è detto: « durante la mia escursione sul Giuba, nel luglio 1907, si rimase d'accordo con le autorità britanniche della vicina colonia, che le isole di Uarcoi o quella più grande di Mombasa, già in contestazione fra noi e gli Inglesi, facevano parte del nostro territorio ».

Questo, tra parentesi, è dovuto all'opera, al tatto del capitano Ferrari, che poi è stato escluso dalla colonia, e non si è mai saputo il perchè.

Ma questa ultima è una domanda secondaria, la principale è l'altra che ho fatto prima.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Comincerò col rispondere alla domanda secondaria del mio amico senatore Franchetti.

Esiste realmente una Commissione mista

italo-britannica per dirimere alcune questioni doganali e di altra natura lungo il corso e alla foce del Giuba, ma di tutte le questioni, che quella Commissione era ed è chiamata ad esaminare, la più importante, per l'avvenire della nostra colonia, era appunto quella dello spostamento della foce del Giuba, questione che fortunatamente è stata risolta in questi giorni nel modo più conforme agli interessi della colonia, tanto per il presente quanto per l'avvenire.

Infatti, come il Senato ricorda, era stato determinato come confine tra le due colonie l'alveo del Giuba, naturalmente fino alla foce inclusivamente, cosicchè l'una e l'altra colonia dovevano e debbono possedere ciascuna una riva della foce. In altri termini tanto l'una quanto l'altra colonia, secondo quell'accordo, dovevano godere dei benefici del libero accesso dal mare al fiume. L'importanza di ciò, trattandosi di un fiume navigabile, che penetra nell'interno del continente africano, non ha bisogno di essere spiegata all'acume del Senato.

Nel febbraio 1909, la foce del fiume si spostò verso il territorio inglese; sorse allora questione; deve rimanere la frontiera dove era prima dello spostamento, cioè nell'alveo disseccato, rimanendo la foce tutta intiera nel territorio inglese? Oppure deve la frontiera spostarsi, come si spostò il fiume, in guisa che ognuna delle due colonie debba continuare a possedere ciascuna una delle due sponde del fiume?

I commissari inglesi sostenevano la prima tesi; noi, come è naturale, sostenevano la seconda. In questi giorni, in seguito ad accordi tra il Governo italiano ed il Governo britannico, il Governo britannico ha intieramente riconosciuto e accettato la tesi italiana. E non solo per oggi, ma anche per l'avvenire, essendosi stabilito che, in caso di ulteriori spostamenti della foce del fiume, ognuno delle due colonie debba possedere una delle due sponde; cosicchè, per ora e per l'avvenire, la libera ed uguale partecipazione al godimento della foce del fiume rimane assicurata alla nostra colonia.

L'Inghilterra non ha chiesto per questo alcun compenso; le è bastato di convincersi della bontà (del resto evidente) delle nostre ragioni,

dando così una prova di più dello spirito di lealtà e di equità che essa porta in tutte le sue transazioni, un'affermazione ed una manifestazione di più della cordiale e tradizionale amicizia che unisce i due paesi.

Questa questione dunque è risolta in modo soddisfacente; nè gioverebbe entrare ora nella discussione dei particolari del compito e dei lavori della Commissione relativa al Giuba, cui accennava il mio amico senatore Franchetti, perchè, essendo ancora i lavori di questa Commissione e le relative trattative in corso, sopra minori questioni, pare a me per molte ragioni preferibile di non entrare oggi in una pubblica discussione.

Ma da questo esempio, che è il più importante, e che ho già citato, l'onor. Franchetti vede chiaramente che abbiamo motivo di sperare che anche le altre vertenze di questo genere saranno con equità risolte.

FRANCHETTI. Questa è già risolta, non lo mettiamo in dubbio.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Se è stato risolto quello che poteva essere oggetto di questione, ed è stato risolto favorevolmente, mi pare che non abbiamo che da compiaccercene e passare ad altri argomenti.

La questione, a cui il senatore Franchetti accenna, quella cioè relativa al confine fra la colonia e l'Etiopia, e sulla quale mi ha posto un chiaro quesito, cui darò ugualmente chiara risposta, si poggia, a mio vedere, sopra un equivoco.

Gli accordi del 1897 tra l'Italia e l'Abissinia non parlano nè di 180 miglia, nè di 180 chilometri.

Fu un telegramma del Nerazzini, che, come indicazione al suo Governo, disse, che la distanza dalla costa sarebbe stata di 180 miglia.

E difatti il punto, al quale Nerazzini si riferiva, cioè la distanza tra le cateratte Von der Deken del Giuba e la costa è su per giù di 180 miglia geografiche.

L'accordo del 1897 fu concretato sotto la forma di una carta geografica munita del bollo di Menelick e della firma di Nerazzini.

Detta carta geografica, che costituisce un contratto, determina come punto di partenza della linea del confine le cateratte, cui testè accennavo, di Von der Deken, appunto a circa 180 miglia dalla costa; determina come punto

di arrivo l'intersezione fra l'8° grado di latitudine ed il 48° meridiano, facendo correre il confine parallelamente alla costa. La distanza dalla costa, in alcuni punti supera i 130 chilometri, in altri punti è di 180 chilometri circa. È una strana coincidenza questa della cifra 180; ma non è che una coincidenza. Nerazzini aveva parlato di 180 miglia in un punto dove effettivamente sono 180 miglia, e, ripeto, per una coincidenza inesplicabile, in altri punti sono 180 chilometri, ma l'accordo non parla di miglia o di chilometri, ma dice dalle cateratte suddette all'intersezione dell'8° grado di latitudine col 48° meridiano ed indica le tribù che saranno assegnate all'Italia e quelle che saranno assegnate all'Abissinia, attraverso contrade, ignote allora, quasi interamente, così agli Italiani come agli Abissini e pochissimo note anche ora.

Cosicchè potrà venire il giorno in cui fra l'Italia e l'Abissinia si crederà di dover fissare sul terreno il confine preciso, ma non è possibile determinare oggi, nelle varie località per cui il confine passerà, a quanti chilometri esso correrà dalla costa.

Posteriormente fu stipulato un altro accordo fra l'Italia e l'Abissinia, quello del 16 maggio 1908. Secondo quell'accordo il confine fu modificato e portato fino a Dolo, ad una distanza in quel sito dalla costa che supera i 500 chilometri.

La linea di confine, tracciata nell'accordo del maggio 1908, approvata con legge dello stesso anno e discussa perciò a suo tempo in ambo i rami del Parlamento, porta la linea del nuovo confine fino al limite nord della tribù dei Badi-Addi, limite nord, che non è esattamente conosciuto, e che, appunto perchè son paesi poco esplorati, si suppone sia una località chiamata Mekanni, ed è molto più addentro dei 180 chilometri, antecedentemente stipulati, cioè a circa 265 chilometri dalla costa. Da quel punto fino alla intersecazione fra l'ottavo parallelo ed il 48° meridiano rimane il confine del 1897.

Questo nei rapporti tra l'Italia e l'Abissinia.

Nei rapporti fra l'Italia e l'Inghilterra, che sono quelli che preoccupano il senatore Franchetti...

FRANCHETTI. Gli uni e gli altri ugualmente mi preoccupano.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. ...che sono quelli che preoccupano un po' di più...

FRANCHETTI. Mi preoccupano egualmente.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. ...Allora diciamo, che preoccupano egualmente il senatore Franchetti, mi pare che possiamo stare perfettamente tranquilli, perchè noi abbiamo coll'Inghilterra l'accordo del 1894, che pone alla sfera di influenza inglese un limite molto lontano dalla regione che giustamente preoccupa l'onor. Franchetti.

Più tardi, con un accordo del 14 maggio 1897, tra l'Inghilterra e l'Etiopia, l'Inghilterra ritirò questo confine ancora più indietro. Oltre a ciò nell'accordo a tre fra Francia, Italia ed Inghilterra, che io ebbi l'onore di firmare come ambasciatore a Londra il 13 dicembre 1906, le tre potenze si obbligano a mantenere l'integrità dell'Etiopia e lo *statu quo* territoriale quale è determinato dallo stato di cose allora esistente e quale risulta dagli accordi internazionali, e si citano appunto nominativamente questi accordi.

Cosicchè l'Inghilterra, ad una data così recente quale il 13 dicembre 1906, riconfermò quegli accordi e gli obblighi che ad essa ne derivano.

Siamo quindi, a mio parere, perfettamente garantiti. Ma vi ha di più. Quest'articolo dell'accordo del 13 dicembre 1906 suppone e consacra una volta di più l'integrità dell'Etiopia.

Oltre a ciò vi ha un altro articolo successivo che prevede il caso che, contro la volontà delle tre potenze firmatarie, per forza di eventi, questa integrità non possa essere mantenuta, ed allora ciascuna delle tre potenze riserva la sfera dei propri interessi, indicandola per sommi capi; l'Inghilterra indica la valle del Nilo, la Francia l'*hinterland* di Gibuti, l'Italia l'*hinterland* della Somalia da un lato e dell'Eritrea dall'altro.

Quindi tutte le garanzie internazionali e convenzionali esistono e a tutte queste garanzie giuridiche dobbiamo aggiungere quelle che derivano dalla lealtà e dall'amicizia dell'Inghilterra, e quelle che derivano dalla politica che da qualche tempo essa segue in quelle contrade e che non è politica di espansione, ma per converso politica di raccoglimento, come lo ha dimostrato il fatto recente che essa ha sgom-

berato una parte dei suoi territori in Somalia, per ridurre i suoi presidii e l'esercizio diretto della sua sovranità verso la costa.

Ciò nei rapporti fra l'Italia e l'Inghilterra. Nel rapporti fra l'Italia e l'Abissinia io credo che il mio amico l'onor. Franchetti sia incorso in un equivoco, proveniente probabilmente dallo stile non sempre bello dei ministri che si sono succeduti, non escluso il ministro attuale. L'onor. Franchetti nelle poche parole che disse il 23 maggio e di cui ha ripetuto testè il senso...

FRANCHETTI. No, il testo.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli esteri* ...diceva, non deplorandolo, ma constatandolo, che ai tempi nostri l'unica sanzione della responsabilità ministeriale è un voto contrario del Parlamento e che non si usa più di tagliare la testa ai ministri. Io credo che veramente, esaminando bene l'opera del mio predecessore e la mia, non vi sia motivo questa volta di deplorare questa lacuna della nostra legislazione o di reagire contro questa eccessiva mitezza dei nostri costumi politici. Difatti il mio predecessore, nelle dichiarazioni a cui accennava l'onor. Franchetti, dicendo che con l'occupazione della linea Dolo-Scidle, la nostra sovranità si estenderà a tutta la colonia, non intendeva punto dire che la linea Dolo-Scidle, ne costituisce il confine, ma intendeva dire che era destinata a costituire i punti di occupazione che dovevano permetterci, mercè i presidii e l'opera dei nostri residenti, di esercitare la sovranità effettiva su tutte quelle tribù al di là e al di qua di quella linea. Oggi, non essendo essa interamente occupata, non possiamo proteggerle, e su molte di esse non possiamo esercitare una effettiva sovranità.

Riconosco che l'espressione, di cui si serviva l'onor. Guicciardini non è perfetta, e, sebbene a mio parere non possa essere interpretata nel senso in cui ha creduto interpretarla l'onorevole Franchetti, tuttavia meritava di essere migliorata. Questo è appunto ciò che noi abbiamo fatto.

Perchè se l'onor. Franchetti vuole guardare, non la relazione che precede il disegno di legge, che sta dinanzi alla Camera, ma il testo dell'articolo del disegno di legge, vedrà che l'espressione, di cui noi ci serviamo, è un'altra, ed è una espressione che bandisce ogni, per quanto lontana, probabilità di equivoco, e che

non ha gli inconvenienti che, guardando un po' per il sottile, potrebbero riscontrarsi in quella usata dal mio egregio predecessore.

La legge infatti non parla di sovranità, che in diritto si estende fino ai limiti dei confini stabiliti col Re Menelick, ma parla soltanto di esercizio della nostra autorità diretta. Entro questi confini spetta poi a noi, è atto di nostra sovranità esercitare l'autorità diretta entro una maggiore o minore estensione di territorio secondo che a noi per ragioni finanziarie, politiche o di altro genere può convenire.

Quindi nessun timore. Ella onor. Franchetti può star sicuro che non abbiamo rinunciato ad un centimetro quadrato di territorio dello Stato e che i diritti nostri, quali scaturiscono verso l'Inghilterra dagli accordi esistenti dei quali ho parlato, e verso l'Impero Etiopico, quali derivano dagli altri accordi del 1897 e del 1908, rimangono integri, e che la politica, concretata nel disegno di legge che sta dinanzi all'altro ramo del Parlamento, non è politica di abbandono o di rinuncia, ma è politica di espansione prudente o ponderata che, senza impigliare il paese nella via pericolosa e costosa delle avventure, permetterà il graduale sviluppo e l'incremento progressivo della colonia della Somalia. (*Approvazioni*).

FRANCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHETTI. L'onor. ministro degli esteri mi ha dichiarato che la frase usata dall'onorevole Guicciardini o che io ho citato, non si può in nessun modo interpretare nel senso che era stato da me sospettato. Io accetto pienamente questa sua interpretazione e desidero che risulti ben chiaramente nel processo verbale che su questa interpretazione siamo d'accordo, affinché nessuno possa in avvenire invocare né le parole dell'onor. Guicciardini, né le parole dell'attuale ministro, né le mie nel senso di limitare i nostri diritti sul territorio della Somalia meridionale.

L'onor. ministro degli esteri ha inoltre dichiarato che la distanza del confine dalla costa, dalla traversata dell'Uebi Scobeli fino al confine della Somalia inglese non è ancora definitivamente determinata sul terreno e che non si può ritenere che questa distanza sia minore di 180 miglia. (*Interruzione dell'onorevole ministro degli esteri*).

Mi lasci dire onor. ministro. Non ci dilunghiamo in dettagli di parole.

Dicevo dunque che l'onor. ministro ha dichiarato che non si può dire che questa distanza sia minore di 180 miglia, egli ha aggiunto che dal rapporto del Nerazzini, riferito alla Camera dal ministro Tittoni nella seduta del 13 febbraio 1908, cioè undici anni dopo che era stato ricevuto, risulta che Menelick e Nerazzini hanno concordato un confine distante dalla costa 180 miglia e non chilometri: che la linea di confine che è stata tracciata sulla carta in base a questo accordo, anche se è errata, non può avere che un valore indicativo, perchè l'impegno è stato preso per le 180 miglia, come risulta dalle dichiarazioni dell'onor. Tittoni. Onorevole ministro lasci che io chiuda questa discussione con tali dichiarazioni. Mi pare che io ho interpretato rettamente quello che lei ha detto.

E di queste dichiarazioni del ministro mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, questa prima interpellanza del senatore Franchetti è esaurita.

**Svolgimento dell'interpellanza del senatore Franchetti al ministro degli affari esteri intorno all'ordinamento amministrativo ed ai progetti di colonizzazione nel Benadir.**

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno una seconda interpellanza dello stesso senatore Franchetti al ministro degli affari esteri intorno all'ordinamento amministrativo e ai progetti di colonizzazione nel Benadir.

Ha facoltà di parlare l'on. senatore Franchetti per svolgere la sua interpellanza.

FRANCHETTI. Onorevoli colleghi. Sono dolente di dover continuare ad usurpare il vostro tempo, sempre sopra lo stesso argomento, ma è un argomento il quale ha grande importanza.

Non so se l'Italia abbia fatto bene ad entrare nella via coloniale. Io, per l'esperienza che ne ho, dovrei dire che ha fatto molto male; e debbo dire ciò dopo aver amato ardentemente le nostre colonie. Ha fatto molto male perchè le nostre classi dirigenti non sono mature, non solo per le imprese di conquista ma anche e soprattutto per imprese di messa in valore; e purtroppo i risultati sono finora disastrosi. Ma

giacchè ci si presenta una colonia che dà luogo a grandi speranze, vediamo in questa di essere all'altezza della nostra fortuna.

Premetto che sono molto dispiacente che l'onorevole ministro non abbia voluto accettare lo svolgimento delle mie due interpellanze, e specialmente di questa, il giorno della riapertura del Senato, poichè in quel giorno l'onorevole De Martino era ancora qui, dovendo partire solamente il giorno dopo. Io non avevo potuto fare la mia interpellanza prima di allora, perchè la seconda relazione De Martino, alla quale principalmente questa mia interpellanza si riferisce, è stata presentata alla Camera il 2 marzo scorso, e poi venuta la crisi, le vacanze, e non mi è stato possibile presentarla prima. Sarebbe stato assai utile se essa avesse potuto essere svolta alla riapertura del Senato, perchè avrebbe fatto guadagnare molto tempo la presenza del senatore De Martino, il quale avrebbe potuto esporre le sue idee, correggero i miei possibili errori e modificare i suoi punti di vista, se in qualche cosa le mie modeste osservazioni fossero state fondate.

Io mi propongo di parlare di tre punti fra le varie, numerose proposte del senatore De Martino: il progetto di colonizzazione agraria diciamo così, semistatale, l'organizzazione amministrativa, le relazioni in genere cogli indigeni e l'espansione mediante l'effettiva occupazione della linea Lugh Bur-Acaba Scidlo.

Come già ebbi occasione di dire altra volta, sono lieto che l'onorevole senatore De Martino, primo fra i nostri governatori coloniali, abbia sentito l'importanza preponderante del lato tecnico nel governo delle colonie ed abbia perciò chiamato persone di valore e stimabilissime a fare una serie di studi, i cui resoconti, allegati alle due relazioni presentate dall'onorevole De Martino, sono realmente, almeno alcuni di loro, bellissimi, fatti con molto amore e competenza; si vede che in massima parte i loro autori sono persone le quali desiderano di arrivare ad un risultato. Tutte queste relazioni però hanno il difetto, il bel difetto della gioventù: sono relazioni nate e maturate in sei mesi da persone che per quanto potessero aver fatto, in parte almeno, degli studi preliminari sulle questioni coloniali, erano però solamente da sei mesi o meno in colonia, per cui non erano in grado di formarsene una opinione de-

finitiva. Come primi studi sono bellissimi, ma hanno in gran parte bisogno di essere maturati da una più lunga esperienza della colonia per parte dei loro autori.

Quello che poi m'ispira timore è che s'intenda di considerare questi studi come definitivi ed esecutivi; tutte le volte che ne ho sentito parlare dal ministro, ne ho sempre sentito parlare nel senso che, una volta accettati i progetti, non ci fosse che da eseguirli.

Ho già accennato alla questione della ferrovia, che fortunatamente non si può decidere senza un voto del Parlamento, e rammenterò le parole dette dall'on. Giolitti, l'ultima volta che si è parlato di quest'argomento, sopra la necessità di andare molto a rilento prima di spendere i denari dei contribuenti in queste imprese.

Io credo che spendere tali denari per ora nella ferrovia progettata sarebbe un grave errore; i capitali impegnati non renderebbero quasi nulla né alla colonia né al paese, e come ho già accennato, la spesa di costruzione sarebbe forse la meno grave, in confronto a quella dell'aumento di forze militari che sarebbe richiesto dalla difesa di una ferrovia la quale correrebbe lungo l'estremo limite della nostra occupazione effettiva, e sarebbe esposta ogni momento ad aggressioni ed a guasti.

Al servizio di sorveglianza per prevenire rischi di simili aggressioni, che potrebbero poi costringerci ad azioni militari più che mai costose, tutta la truppa che abbiamo laggiù forse non basterebbe.

Questo solo per accennare alla necessità di rivedere tutti questi progetti.

Il concetto del progetto di colonizzazione, del quale ho ora a ragionare, è esposto in una relazione del prof. Bizzozero, allegata a quella presentata dall'on. De Martino al ministro degli esteri e da questo al Parlamento il 2 marzo scorso.

Questa relazione deve in gran parte astrarre dalle condizioni della colonia che il prof. Bizzozero dichiara di non conoscere. Secondo questo progetto dunque, un primo gruppo di 20 famiglie di agricoltori (di che qualità debbano essere questi agricoltori dirò dopo) arrivando in colonia, troveranno, sull'area destinata al loro impianto vicino ad uno dei due fiumi della colonia: costruite le abitazioni, i magazzini, le tettoie per

il bestiame, le strade (la principale di queste con binario Decauville), collocati i pozzi Northon, o provveduto in altra guisa al rifornimento di acqua potabile, pronte le opere per la derivazione dal fiume dell'acqua d'irrigazione, allestiti i vivai delle piante legnose da coltivare; pronto il magazzino del consorzio agrario, cioè fornito delle macchine, delle sementi ed eventualmente dei concimi occorrenti, e dei generi alimentari necessari alle famiglie coloniche.

I coloni troveranno inoltre preparata la costituzione di un consorzio agrario nel quale entreranno i 20 capi famiglia mediante il versamento di una somma di garanzia di 5050 lire ciascuno. Dal consorzio riceveranno tutte le anticipazioni di generi per il loro consumo, arnesi, semi, piante, ecc.; per mezzo del consorzio riceveranno eventuali sussidi dal Governo della colonia, oltre alle dette anticipazioni.

I coloni troveranno inoltre tutto un personale destinato a guidarli e a curarli: un agronomo per la direzione delle colture, un tecnico per dirigere l'irrigazione, un direttore per il consorzio agrario, un medico, un veterinario, un sacerdote. Non insisto sul numero e sulla divisione del lavoro forse eccessiva fra quei funzionari.

Ma fra l'onor. De Martino e il prof. Bizzozero esiste un malinteso sostanziale. E invero l'onor. De Martino, secondo quanto dice il ministro a pag. 26 della relazione che sto esaminando, ritiene che il solo popolamento possibile in Eritrea, sia « non di puri o semplici lavoratori della terra ma di piccoli proprietari dirigenti medie o piccole aziende ove si potrebbe utilizzare la mano d'opera indigena ». Il prof. Bizzozero, come risulta da quanto dico alla successiva pag. 27, vuol invece fare immigrare famiglie coloniche, cioè lavoratori della terra, siano pur dotati di un piccolo capitale ch'egli suppone di 5000 lire.

Ora, io consento pienamente nel concetto del prof. Bizzozero (a parte il lusso, secondo me forse eccessivo del primo impianto, atto a spendere nei coloni ogni energia, ogni iniziativa). E vi consento perchè è quello stesso che ho attuato con impianto e con spesa assai più modesti, sull'altipiano Eritreo di clima temperato, per le prime famiglie di agricoltori ita-

liani che vi ho condotte nel 1893, e con pieno successo, quando è sopravvenuta la sciagurata guerra di Adua, che ha spazzato via tutto. In questa forma di colonizzazione, il lavoro dei coloni è l'elemento essenziale della riuscita, e giustifica l'impianto per le anticipazioni di abitazioni, bestiame, vitto, arnesi, sementi ecc. e l'impianto per la direzione tecnica, la quale, integrando le cognizioni tecniche dei coloni in quanto siano insufficienti, o richiedano di essere adattate all'ambiente nuovo, risparmiando gli errori ai coltivatori, rende il loro lavoro fecondo e remuneratore, e dà per risultato dopo un paio d'anni, una colonia di lavoratori della terra esperti della coltura nel nuovo ambiente e posti in grado di sopperire col lavoro ai propri bisogni. È quello stesso sistema che il Governo russo adopera da tempo con successo per la colonizzazione della Siberia meridionale. Tutto ciò presuppone è vero un clima che consenta il lavoro agrario dei contadini italiani.

Ma, trattandosi non di lavoratori veri e propri, bensì di proprietari siano pur piccoli, che impiegano il lavoro indigeno e non esercitano il lavoro dei campi (dico il lavoro dei campi come l'intendono in Italia i contadini, non un lavoro da soprastante) e non lo eserciteranno certo perchè è impossibile sotto il sole equatoriale della Somalia, che cosa accade?

Lo Stato anticipa, gli indigeni lavorano, i funzionari governativi direttori dell'azienda dirigono il lavoro, i concessionari incrociano la braccia e riscuotono la loro parte di reddito al momento opportuno, e i contribuenti italiani pagano; e quando dico i contribuenti dico poco, perchè in gran parte non sarebbero i contribuenti ordinari che pagherebbero; sarebbe il Fondo dell'emigrazione; ed è qui che insorgo con tutte le mie forze.

Ai coloni piccoli proprietari come ai medi o ai grandi, il Governo coloniale, l'ho già esposto in altra circostanza, può e deve giovare, mediante la vendita di semente selezionata (specialmente per il cotone i cui semi possono portare il germe di malattie pericolose) con l'impianto di vivai, con la pubblicazione di manuali che diano guida alle colture e risparmino le prove infelici, con l'impianto di orti o campi sperimentali, ecc., ma non sostituendo l'opera propria e i suoi denari, alla iniziativa,

alla industriosità, ai capitali che i coloni non lavoratori, siano pur piccoli, devono possedere per riuscire.

Se il Governo vuol fare una prova di questo genere in condizioni, secondo me, così povere di speranze di riuscita, coi denari dei contribuenti, si potrà lamentarlo, ma la legge sulla Somalia è votata, i poteri legislativi sono delegati al Ministero ed al governatore e questi sono d'accordo per far la prova. I contribuenti devono pagare e noi dobbiamo stare zitti o tutt'al più consumarci in lamenti sterili in quest'Adua; ma toccare il Fondo dell'emigrazione! Ma signori, il Fondo per l'emigrazione è il prolotto di una tassa pagata dagli emigranti, che, come sapete, sono nella loro quasi totalità proletari; e ci troveremo di fronte al caso stranissimo di questa tassa, il cui prodotto dovrebbe essere impiegato nell'interesse della classe degli emigranti, sia in Italia, sia fuori, consacrato invece alla messa in valore di una colonia, che io credo, si potrà benissimo mettere in valore, ma non con questo denaro e non a questo modo.

E poi a vantaggio di chi? Di piccoli proprietari che non lavorano, ma che fanno lavorare gli indigeni.

Signori, in un epigramma di Victor Hugo si trovano questi due versi:

*Qui donne au pauvre prête à Dieu,*

*Qui donne au riche prête à rire.*

Ora, questi piccoli proprietari, i quali, oltre al loro piccolo capitale, hanno dietro di sé i denari dello Stato o tutti gli impresiti che saranno loro fatti, sia per mezzo del Consorzio, sia altrimenti, ed hanno soprattutto dietro di sé la risoluzione del Governo di riuscire a qualunque costo, come lo dichiarano ripetutamente nella relazione il prof. Bizzozero, l'onorevole De Martino e il ministro (e la riuscita apparente è semplice questione di spesa), questi piccoli proprietari sono, relativamente ai nostri emigranti, gente ricca e molto ricca!

Concludo questo primo punto della mia interpellanza: sono convinto che il Fondo della emigrazione non deve fornire risorse ad un esperimento per la colonizzazione della Somalia, e soprattutto ad un esperimento di colonizzazione fatto a vantaggio di capitalisti, siano pure piccoli.



Vengo al secondo punto: l'ordinamento amministrativo. Come ho già detto, le relazioni allegate a quella dell'onor. De Martino, mi paiono un po' immature: ed inoltre manca ad esse una condizione essenziale per esser attuate: sono studi fatti da persone che hannò competenze speciali, ma disgiunti fra loro. Essi forniscono elementi che poi vanno fusi ed elaborati nel cervello del governatore, che è quello che devo fare la sintesi di tutti questi progetti e presentare un progetto esecutivo, che qui ancora non esiste.

Per questo bisogna che il governatore lavori, e certo all'onor. De Martino non manca nè l'ingegno nè l'energia, nè l'attitudine allo studio nè la volontà indispensabili all'uopo.

Occorre però ad un capo di Governo una burocrazia disposta ad assecondarlo, a facilitargli, a preparargli il lavoro eseguendo per lui gli studi di dettaglio, ma che non ambisca di sostituirsi ad esso. Ora, nella relazione del direttore degli affari civili sull'ordinamento dell'amministrazione della colonia si leggono le seguenti parole: « L'aumento continuo di funzioni e di attribuzioni che, naturale conseguenza dello sviluppo dei servizi pubblici, viene a gravare sull'amministrazione centrale, rendeva impossibile che il governatore potesse continuare ad occuparsi personalmente, come per il passato, di tutti gli affari di indole politica ed amministrativa che fanno capo al Governo ».

Ora, io non riesco a concepire, così a prima vista, che nella colonia, ad un tratto, le condizioni siano così radicalmente mutate ed il lavoro burocratico subitamente cresciuto in tal guisa, che, mentre i predecessori dell'onorevole De Martino avevano il tempo di occuparsi personalmente delle pratiche (e dall'ordinamento anteriore della colonia risulta che non si occupavano personalmente di tutte, cosa impossibile, ma delle principali), pur non affogando nelle carte o tenendosi in contatto diretto con i fatti e con gli uomini, ora il governatore debba ad un tratto rinunziar a quel ramo essenziale della sua attività, e soffrire che in esso lo sostituisca uno o più impiegati.

Fortunatamente l'onor. De Martino non è uomo da lasciarsi prender la mano dai suoi dipendenti. Egli sa che in qualunque amministrazione ma soprattutto in un paese nuovo, dove tutto è da impararsi, il migliore, l'unico

modo di penetrarne l'indole, i bisogni, i problemi, è di trattare gli affari correnti, giacchè in questi, nella vita quotidiana, si chiarisce quella indole, si manifestano quei bisogni, si risolvono quei problemi. E questo studio è indispensabile a chi voglia porsi in grado di dettare poi le grandi direttive di governo. Senza di esso queste direttive saranno necessariamente dettate dagli impiegati al loro superiore, sia pure sotto forma di deferenti e subordinate proposte.

L'onor. De Martino saprà certo impedire alla sua burocrazia di interpersi in modo troppo assoluto fra esso e i diversi affari. L'opera della burocrazia è preziosa quando risponde al proprio istituto, quando cioè si limita a preparare gli elementi per lo studio e la decisione degli affari, e ad eseguire ed interpretare le direttive di chi deve comandare. Ma quando si sostituisce ad esso, quando fa prevalere nella somma direzione del governo le sue tradizioni e la sua mentalità, poco adatte, in generale, a considerare le cose sinteticamente, le cose vanno a rifascio e ne abbiamo avuto più di un esempio. L'onor. De Martino saprà riservare a sé il lavoro d'ufficio che spetta al capo della colonia senza detrimento delle sue relazioni dirette con gli uomini e con le cose della colonia, nè dei suoi viaggi nella colonia dove è richiesta la presenza del governatore.

Peraltro, a chi ben guardi, si spiega questo subitaneo crescere del lavoro burocratico che vien manifestato nella frase or ora citata. Crescendo gli impiegati *coeteris paribus*, cresce il lavoro; il funzionario crea la funzione. È questo un fenomeno costante rilevato le mille volte in tutte le organizzazioni burocratiche in Italia e fuori.

Come ho avuto l'onore di riferire al Senato in una occasione precedente, il ruolo degli impiegati della Somalia è stato fatto eguale a quello degli impiegati dell'Eritrea, e l'unico motivo addotto per giustificare una decisione così difficile a giustificarsi, dato il bisogno di funzionarii infinitamente minore in Somalia che non sia in Eritrea, è stato questo: la similitudine dei ruoli avrebbe permesso, in un avvenire non lontano, di unificare la carriera degli impiegati in Eritrea e in Somalia, con loro grande vantaggio.

Insomma, non gli impiegati per la colonia,

ma la colonia per gli impiegati: concetto eminentemente latino.

Io ritengo che non dovesse crearsi un organico per il personale amministrativo della Somalia, ma che dovesse continuarsi a prendere a prestito gli impiegati dalle Amministrazioni della madre patria dando loro compensi adeguati sotto forma di aggiunte agli stipendi e alle pensioni, rimpatriando quelli che non risultavano idonei al servizio coloniale, operando così una selezione indispensabile senza ferire interessi ed amor proprii, e proporzionando il numero degli impiegati ai mutevoli bisogni della colonia.

In seguito appunto all'approvazione di questo organico amministrativo della Somalia per parte del Consiglio coloniale, mi sono dimesso da membro del Consiglio stesso.

Creato ormai l'organico, si è dovuto metter mano a crear gli impieghi per riempirlo gradatamente. La creazione degli uffici di commissariato regionale illustra bene il metodo seguito in questo lavoro di moltiplicazione d'impieghi.

Sono stati finora creati tre uffici di commissariato; il commissariato dell'alto Giuba a Lugh; quello dell'Uebi Scebeli a Mogadiscio, quello del basso Giuba e basso Uebi Scebeli a Giumbo.

Sono questi commissari, organi intermedi fra il Governo centrale della colonia e i residenti. A dir vero, non appare così a prima vista, la necessità di questo nuovo ingranaggio, nè riesce a dimostrarla la relazione del direttore degli affari civili della colonia.

Le residenze sono l'organo proprio del primo periodo di occupazione coloniale, difatti in Eritrea sono state ormai soppresse. Esse rispondono al bisogno di numerosi punti di contatto fra il Governo coloniale e le popolazioni indigene ancora insufficientemente note nei loro costumi e nel loro spirito, ed insufficientemente assuefatte al dominio italiano. Mano a mano che diminuisce la necessità di tale frequenza di contatti, scema il numero delle residenze e le circoscrizioni così allargate diventano commissariati. Siamo ancora lontani in Somalia, dall'epoca in cui sarà possibile siffatta trasformazione.

Ciò che preme in questo momento, è che i vari residenti siano sotto la direzione immediata del governatore essendo la funzione loro

quasi esclusivamente politica, ed il numero relativamente piccolo dei loro affari non richiedendo gran lavoro burocratico. Ciò che preme soprattutto è l'unità d'indirizzo impresso a tutti dalla mente del governatore, pur tenendosi conto delle differenze d'indole, di grado di civiltà, di genere di vita delle varie tribù. Nè è a prevedere un prossimo aumento di attribuzioni amministrative dei capi delle circoscrizioni locali, giacchè la direzione delle grandi opere pubbliche e della colonizzazione rimarrà e giustamente, alla dipendenza immediata del governatore.

I commissariati regionali sono dunque, nelle condizioni attuali una superfetazione, o inutile, o dannosa e pericolosa se vorranno operare, perchè non potranno farlo se non usurpando l'attività che per natura di cose spettano, sia ai residenti, sia al Governo centrale della colonia. Ciò è semplicemente dannoso generando semplice confusione là dove la mittezza della popolazione indigena esclude il pericolo di torbidi; sarebbe pericoloso per mancanza di unità direttiva e di rapidità d'azione, là dove le relazioni del Governo coloniale con le popolazioni indigene non sono ancora assestate e dove è possibile la resistenza. L'esistenza dei commissari regionali è cagione di pericolo nelle circoscrizioni di Mogadiscio e di Lugh, genera semplice confusione, complicazione burocratica e spesa ingiustificata nella regione di Giumbo abitata da popolazioni scarso ed in massima parte miti (salvo poche frazioni di tribù immigrate).

Al pericolo si è ovviato, ed in modo semplicissimo. Si sono bensì creati i commissariati ma subito dopo, si sono soppresi i commissari nelle due circoscrizioni dove il loro intervento era pericoloso. La carica di commissario è coperta, a Mogadiscio dal direttore degli affari civili, cioè dall'*alter ego* del governatore, a Lugh dal residente capitano Ferrandi che da vari anni regge quella regione con somma abilità e con continuato successo. A Giumbo solamente, dove la improvvida creazione di un commissario reca inconvenienti amministrativi e spesa inutile ma non pericolo, a Giumbo solamente è stato sovrapposto al residenti della regione un commissario. Il Governo della colonia, nella sua onesta coscienza, ha col fatto condannato la costituzione di quell'ingranaggio

inutile ed ingombrante e l'ordinamento amministrativo che ne è stato cagione.

Ho voluto richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole ministro sopra questo svolgersi di un ordinamento nato male e che non può che crescere peggio. Io non spero di poter ottenere alcun risultato perchè non solo la mia povera parola, non solo la volontà del ministro e quella del governatore, ma la volontà dell'intero Parlamento io credo sia impotente di fronte alla paziente pertinacia che è propria di tutte le burocrazie, ogniqualvolta sono intente a crescere di numero e d'influenza. Quando una volta ci si è lasciati prendere la mano, è finita. Non bisognava lasciarsela prendere, accettando l'ordinamento civile della Somalia e il suo ruolo organico. Ora, ci vorrebbe una energia che io non spero in nessuno per disfare quello che è già stato fatto.

E vengo all'ultimo punto; e chiedo scusa al Senato se l'argomento mi ha portato più lontano di quanto voleva.

Io ritengo che l'onor. De Martino si faccia illusioni sullo spirito degli indigeni della colonia. Nella sua prima relazione egli esprime il parere che la parte della colonia sottoposta al nostro effettivo dominio è perfettamente pacifica; egli ritiene inoltre che in tutto il territorio da noi effettivamente occupato, non esiste più schiavitù ma una servitù paragonabile a quella di un tempo dei servi della gleba. Io credo che l'una e l'altra affermazione siano effetto di una grande illusione. La pacificazione è solamente apparente, le popolazioni sono sotto l'impressione del contegno energico che negli ultimi anni abbiamo tenuto, molto diverso da quello precedente, ma alla prima occasione si manifesterà la irriducibile incompatibilità d'indole, di religione e d'interessi che separa gli abitanti negri della colonia dai dominatori europei. L'onorevole De Martino crede che laddove dominiamo noi sia soppressa la schiavitù effettiva. La schiavitù effettiva (parlo di quella delle campagne, della servitù agricola), ha per base i ferri corti e le frustate di cui io ho visto numerose cicatrici, cicatrici che vanno dall'addome alla schiena, grosse come un dito, per frustate ricevute in antico; e questi costumi non si modificano in un anno o due! E gli interessi sui quali si fondano questi costumi, cioè l'interesse di avere la dura e il granturco da man-

giare mediante il lavoro degli schiavi non si modificano in due o tre anni. La schiavitù è, fuori che nelle città e nella regione dei pacifici Tunni, quello che era prima del nostro intervento, con questa sola differenza, che noi cerchiamo di distruggerla gradualmente con metodi degni d'ogni lode, ma che, per quanto cerchino di turbare il meno possibile gli interessi, tendono ad ogni modo ad obbligare i fieri ed oziosi Somali a lavorare la terra da sé, cosa alla quale, salvo in casi eccezionali, non vogliono adattarsi. La schiavitù esiste, all'infuori della tribù dei Tunni, gente mite la quale fin da prima che si occupasse l'Uebi Scebeli si era adattata a sopprimerla di fatto.

Ed ora questo stato di animo degli indigeni, questa cronica ed, almeno per molti anni, indistruttibile incompatibilità fra il principio degli Italiani, che vuole sopprimere, sia pur gradatamente, la schiavitù, e la condizione di esistenza dei padroni Somali, che vuol mantenerla, non ci dà una base tanto solida da poter impiantar presidii a molte centinaia di chilometri dalla nostra base di operazioni, a meno che si voglia accrescer molto la nostra forza militare in Somalia, e spender molto per assicurare le comunicazioni con quei presidii.

Mentre prima ho insistito perchè non si rinunziasse a nulla riguardo al confine politico, ora, senza volere esprimere un giudizio, raccomando all'onor. ministro una grande prudenza in questo progetto di espansione militare che pare si voglia attuare.

Il terreno è infido, le nostre forze sono sparse, si tratta di andare a tre, a quattrocento chilometri, ad impiantare presidii che bisognerà rifornire. L'unico presidio attualmente lontano è Lugh; ma il rifornimento, che lì è raro, si può fare in gran parte per il Giuba, fino a Bardera, nel periodo delle piene, e quindi per terra con distanza molto minore. E poi quei presidii salvo i bisogni degli ufficiali, vivono delle risorse del paese. Ma inoltrarci nell'interno, in luoghi scarsi d'acqua, il lanciare a 300 chilometri, e mi pare che Bur Acaba si trovi a 300 chilometri, a 12 o 15 tappe da Mogadiscio, lanciare a tale distanza dalla nostra base di operazioni presidii che dovranno essere isolati per interi mesi, esporli alle sorprese, contro le quali è difficile assicurarci, e creare così la necessità di reazione è cosa

grave. In casi simili la difficoltà ed il pericolo non sta nell'operare le nuove occupazioni, ma nel mantenerle.

Io non dico che non lo facciate; non sono competente in cose militari, vi dico solamente pensateci bene prima, e studiate bene prima perchè questo, come gli altri progetti di cui ho ragionato, mi pare un po' affrettato ed un po' immaturo. Rammentate la troppo rapida espansione in Etiopia, rammentatene le conseguenze.

È vero, qui siamo in condizioni molto diverse, e le proporzioni sono molto minori, ma di incidenti coloniali il Paese non vuole; il Paese sopporta male certe sorprese dolorose, anche se non implicano gravi perdite e gravi rischi. Prima di fare questo grande passo avanti, pensateci, vedete se non sia possibile di farlo meno lungo, se non sia il caso di posporlo. Prima di spendervi i denari, e di correre dei rischi così lontani, vedete se non sia il caso di consacrare le nostre risorse a mettere in valore quello che abbiamo. Non sarà meglio difeso e più sicuro quello che abbiamo quando avremo occupato la linea Buracaha-Scidde, anzi, se mai sarà più debole, perchè saremo costretti ad una maggior dispersione di forze.

Vogliamo fare questo passo avanti, dice la relazione preposta al disegno di legge per maggiori spese ora innanzi alla Camera, e lo vogliamo fare economicamente. Onorevole di San Giuliano, nelle campagne in paesi tropicali, o grandi o piccole, nulla è costoso quanto l'economia, e purtroppo tutto l'impianto militare è troppo economico. Non voglio citare tutto quello che ho visto quando vi fui tre anni fa. Mi si potrebbe rispondere che tutto è mutato. Non credo. Ci pensi, onorevole ministro degli esteri, ci pensi onorevole Giolitti; non facciamo un passo avanti prima d'esser certi che dove andremo potremo stare. Non ho altro da dire. (*Approvazioni rivissime*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per il riordi-

namiento delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

#### Presentazione di relazioni.

FRASCARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRASCARA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: «Riorcinamento del personale dei disegnatori della Regia marina».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Frascara della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: «Per dichiarare monumento nazionale la banchina Cammarèlle di Sapri, l'arco dell'Annunziata di Padula, e il cippo di Sanza».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Finali della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continueremo la discussione della seconda interpellanza del senatore Franchetti.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Nel corso dello svolgimento della sua seconda interpellanza, l'onorevole Franchetti ha lamentato più volte che essa non abbia avuto luogo il giorno in cui si trovava ancora qui il governatore della Somalia.

Io dissi allora che tra le varie ragioni che m'impedivano di rispondere in quel momento vi era quella che la sua domanda d'interpellanza, non essendo all'ordine del giorno, come prescrive il regolamento del Senato, quindi non permettendo a tutti i senatori di prender parte alla discussione, lo svolgimento in quel giorno avrebbe pregiudicato il diritto dei senatori assenti. Io non credeva e non credo necessaria

la presenza del governatore, poichè le discussioni in ambo i rami del Parlamento debbono essere sostenute dal ministro responsabile e non dai funzionari che ne dipendono; è una consuetudine costituzionale fondata sullo spirito delle nostre istituzioni (e qualunque possano essere in un caso particolare i vantaggi tecnici, direi, che ne potrebbero derivare alla discussione di un determinato problema) mi pare che le ragioni superiori d'ordine costituzionale siano tali che non convenga, senza gravi motivi, derogarvi.

Il senatore Franchetti si è intrattenuto sopra tre argomenti, tutti e tre molto importanti, vale a dire: la colonizzazione agraria; la organizzazione amministrativa; le relazioni cogli indigeni, alle quali coordinò il proseguimento della graduale occupazione della linea Dolo-Scidle.

In non entrerò in tutti i minuti particolari che egli ha svolto con tanta competenza; mi limiterò a rispondergli per grandi linee.

Il progetto di colonizzazione, che il senatore Franchetti ha severamente criticato, non è ancora definitivamente concretato in tutti i suoi particolari; esso deve essere oggetto di ulteriori studi, ed il suo scopo, di sperimentare cioè, se, in che misura, in che modo, la colonia della Somalia si presti alla colonizzazione italiana, è uno scopo di così grande importanza per uno dei maggiori problemi dell'Italia moderna, che, se anche qualche spesa, non immediatamente fruttifera, dovrà farsi, se qualche errore si dovrà commettere, se qualche prova dovrà fallire, benedetta sia la spesa, benedetto sia l'errore, se ne potremo trarre un insegnamento proficuo che ci avvii alla soluzione di un così grande ed importante problema, così essenziale per l'Italia e per l'italianità, che è qualche cosa di più che l'Italia sola.

L'onor. Franchetti ha pure osservato che non dovrebbe in alcun modo essere destinato a questo scopo alcun concorso da parte del Fondo dell'emigrazione.

È superfluo dire che non un soldo sarà detratto da quel Fondo, senza il parere conforme del Consiglio dell'emigrazione, il quale potrà discutere largamente il pro ed il contro.

In massima, a me non pare che vi sia una pregiudiziale assoluta, poichè, è vero che quel Fondo è a carico dell'emigrazione transoceanica; è anche vero che coloro che diret-

tamente ne usufruirebbero nel Benadir non sarebbero proletarii, come quelli che, in massima parte emigrano verso le Americhe e contribuiscono al Fondo dell'emigrazione, bensì piccoli e medii proprietari: ma è anche vero che l'eventuale soluzione, ove su questa via l'esperimento della Somalia ci potesse guidare, del problema della colonizzazione bianca, è un mezzo di risolvere, in parte, il maggior problema dell'emigrazione transoceanica.

Vi sono ragioni, ripeto, pro e contro, che il Consiglio dell'emigrazione valuterà, e certo da ciò che esso sarà in maggioranza per deliberare, noi non ci allontaneremo. L'esperienza dirà quali modificazioni a questo progetto si dovranno fare e la Somalia non farà eccezione a tutte le altre colonie di questo mondo, le quali, prima di trovare la giusta via del loro sviluppo definitivo, hanno compiuto esperimenti, hanno commesso errori, hanno tentato una strada e se hanno visto coll'esperienza che non era quella la migliore, ne hanno presa un'altra, finchè, dopo un periodo necessario di tentamenti e di prove e di errori, entrano, poi nella grande via maestra del progresso definitivo. Questa è tutta la storia dell'umanità, è tutta la storia della colonizzazione, così inglese, come di ogni altro paese, e non possiamo noi aspirare ad un grado di infallibilità, di cui la nostra breve storia coloniale non ci dà esempio, e non possiamo sperare di sottrarci a questa legge storica universale, ma solo di attenuarne, il più possibile, gli effetti.

Quanto all'ordinamento amministrativo, in sostanza non si tratta finora che di un organico assai modesto.

La Somalia è un paese assai più vasto dell'Italia e non avrebbe che ventidue impiegati civili.

Il sistema vagheggiato dal senatore Franchetti di prenderli, dirò così, a prestito dalle varie Amministrazioni dello Stato, ha trovato un ostacolo gravissimo nelle Amministrazioni medesime per un complesso di ragioni che hanno anch'esse il loro valore, e specialmente da parte del ministro della guerra, che per motivi gravissimi non ha mai voluto consentire che gli ufficiali rimanessero per più di quattro anni nella colonia ed ha sempre insistito che ne ritornino anche prima, appena vengano iscritti nei quadri di avanzamento.

Si è quindi stati costretti dalla forza delle cose ad introdurre quell'ordinamento amministrativo, che, dopo aver riscosso il voto favorevole della maggioranza del Consiglio coloniale e degli uomini più competenti, è entrato in vigore da qualche mese appena.

Nessuno, diceva testè l'onorevole senatore Franchetti, avrà l'energia di disfare ciò che è stato fatto a questo riguardo.

Ora, ciò che è stato fatto da così pochi mesi ha avuto così poco tempo per essere sperimentato, che mi pare sia equo si lasci un certo tempo al nuovo governatore e al nuovo ordinamento, frutto di tanti studi, per vedere se funzioni bene o male...

FRANCHETTI. Lasciamo che si consolidi!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Finora abbiamo motivo di sperare che quest'ordinamento funzioni bene.

Gravissimo problema è quello che il senatore Franchetti ha trattato per ultimo, quello, cioè, del vero stato di animo delle popolazioni indigene.

L'onor. Franchetti, che ha una esperienza diretta, la quale in minor misura ho in parte anch'io, della mentalità degli indigeni, sa quanto sia difficile farne la esatta psicologia.

Io credo che una delle maggiori difficoltà per noi di ben comprendere lo stato di animo degli indigeni sia la sua grande mutabilità. Però in mezzo a questa mutabilità vi sono alcuni capisaldi che possiamo considerare come punti fermi, specialmente in tutto il mondo islamitico. Sotto l'influenza dell'Islam, che plasma l'anima umana imprimendole il suo carattere con una forza straordinaria, cosicchè popoli diversi acquistano alcuni tratti comuni, gli indigeni hanno alcuni caratteri predominanti, e se noi ci atteniamo a quelli diminuiamo molto le probabilità di fastidi.

Gl'indigeni rispettano innanzi tutto la forza; di fronte ad essi bisogna essere ed apparire forti, e perciò finchè noi Italiani saremo ed appariremo forti, credo che non avremo timore di insurrezioni di qualche importanza.

Gli indigeni inoltre apprezzano molto e capiscono con grande finezza, secondo i loro criteri, la giustizia. L'onor. Franchetti sa che il modo giusto e diverso da quello dei capi abissini, col quale alcuni dei nostri ufficiali esercitarono le loro funzioni, è stato un elemento

di stabilità e di forza per il prestigio italiano in quelle regioni.

Gli indigeni infine hanno tutto un complesso di sentimenti, di tradizioni, di pregiudizi, di abitudini, che non solo considerano come cosa sacra, perchè spesso il considerare una cosa come sacra suppone un ragionamento cosciente, ma che per essi fa parte di qualcosa incoscientemente intangibile. Bisogna perciò andare molto cauti e non mai offendere ed urtare in alcuna guisa questi sentimenti, vaghi, indefiniti se vogliamo, ma potentissimi e influentissimi sulle loro azioni.

Così, per esempio, per i Somali, la concezione, che essi si formano del lavoro manuale, è da un canto un ostacolo grave, per il prestigio della nostra razza, alla colonizzazione bianca per mezzo di lavoratori bianchi, o dall'altro complica grandemente il problema della schiavitù, che non può essere risolto altrimenti che come fanno gl'Inglesi ed i Tedeschi, conciliando cioè gli alti fini, che debbono proporsi gli Stati civili, con quei riguardi alle condizioni economiche, sociali e morali di quei paesi che sono necessari.

Se i nostri governatori sapranno attenersi a questa linea di condotta, è da presumere che l'ottimismo attuale del senatore De Martino, cui accennava l'on. Franchetti, non avrà smentite; ma è certo che l'allontanarsi, anche per poco, in problemi delicatissimi, come quello della demanialità delle terre, da questi criteri può presentare dei pericoli.

Un pericolo presenta pure, e non lieve, l'insufficiente protezione che noi potremmo dare a questi nostri sudditi. E, vista da questo aspetto, la graduale occupazione della linea Dolo-Scidle, che, mettendo in mano ai presidii nostri le acque necessarie in quei paesi sia alle carovane, sia ai razziatori, ci mette in grado di proteggere quelle popolazioni contro le incursioni che possono venire da altre tribù, può essere un elemento di sicurezza anzichè cagione di pericolo.

D'altra parte non è men vero che il porre presidii a tanta distanza dalla costa può, per altre ragioni, essere motivo di pericolo.

In altri termini, qualche pericolo, qualche inconveniente in quei paesi si riscontra qualunque sia la soluzione che si adotta; e se si vuole che non succeda mai nulla, che mai

nessun soldato o nessun ufficiale sia ucciso, allora non è possibile fare alcuna politica coloniale. Certo che tutte le precauzioni sono state prese fino ad ora perchè l'esplicazione di questo programma si faccia con prudenza. È la prima volta, da che ho l'onore di essere ministro degli affari esteri, che io mi sento raccomandare la prudenza; fino ad ora me la sono sentita sempre rimproverare. Ma è certo che il governatore, nel formulare un programma che non è se non la continuazione di quello che i miei predecessori onorevole Tittoni o onorevole Gulciardini hanno esposto più volte, e che il Parlamento ha approvato, il governatore, dico, ha ricevuto istruzioni di fare le sue proposte ispirandosi alla massima circospezione, evitando qualsiasi pericolosa impazienza. E il progetto di legge, che sta dinanzi all'altro ramo del Parlamento, ne è una prova di più, perchè suppone che questa graduale occupazione non si faccia che in un termine di due o tre anni e man mano che l'esperienza potrà consigliarla.

Concludeva l'onorevole Franchetti domandandosi se l'Italia abbia fatto bene o male ad entrare nella via coloniale. Secondo me il tempo, in cui questo problema potevamo porcelo, è ormai trascorso; a torto o a ragione l'Italia possiede oggi due colonie. Il problema, che dobbiamo esaminare, non è più quello se dobbiamo tenere le colonie, ma, dal momento che le abbiamo, è quello di vedere in qual modo dobbiamo cercare di trarne tutti i vantaggi che esse possono dare al paese, di vedere in qual modo possiamo svilupparne tutte le risorse. Questo l'unico problema pratico che noi ci possiamo e ci dobbiamo porre oggi.

Non è lo svolgimento di questa interpellanza la sede per trattarlo in tutti i suoi particolari: tra pochi giorni verranno innanzi al Senato il bilancio dell'Eritrea o il bilancio della Somalia; verranno innanzi al Senato i disegni di legge, che hanno appunto per iscopo di affrettare lo sviluppo economico e la messa in valore di quelle due colonie. L'alto Consesso ha nel suo seno uomini profondamente competenti, e non dubito che dalla discussione che allora in quest'Aula avrà luogo potrà il Governo trarre utili insegnamenti per la linea di condotta che dovrà continuare a seguire. (*Approvazioni rivissime. - Congratulazioni*).

FRANCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHETTI. Brevissime parole, perchè non voglio abusare della cortesia già dimostratami dal Senato. Una esperienza più volte secolare ci insegna che il voler popolare dei paesi di clima tropicale per mezzo di Europei è cosa che non riesce. Credo dunque che noi volendo fare della Somalia, almeno parzialmente, una colonia di popolamento, vogliamo risolvere per conto nostro ed a nostre spese un problema che è stato già ripetutamente risolto in senso negativo da molte nazioni civili.

Il Governo vuol tentarlo, lo tenti. Ma io spero nell'energia e nell'oculatezza del Consiglio dell'emigrazione per difendere il proprio fondo contro un impiego il quale è condannato, non per colpa degli uomini, ma per cagione di clima e di cose, a sicuro insuccesso, e per serbarlo ad imprese più utili alla classe dei nostri emigranti.

PRESIDENTE. Anche questa seconda interpellanza del senatore Franchetti, non facendosi proposte, è esaurita.

#### Presentazione di relazione.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Maggiori asseguazioni su alcuni capitoli del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Finali della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego gli onorevoli senatori segretari di procedere allo spoglio dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Astengo.

Barzellotti, Basile, Bava-Beccaris, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Boncompagni-Ludovisi, Borgatta.

Cadolini, Calabria, Camerano, Carafa, Cardarelli, Caruso, Cavasola, Cefaly, Chiesa, Chironi, Colleoni, Colonna-Fabrizio, Cotti, Cruciani-Alibrandi.

D'Alife, Dalloio, De Blasio, De Cesare, De Cupis, De Sonnaz, Di Brazzà, Di Broglio, Di Camporeale, Di San Giuliano, Di Terranova.

Fabrizi, Falconi, Fano, Filomusi-Guelfi, Finali, Fiocca, Fortunato, Franchetti, Frascara.

Garavetti, Garofalo, Garroni, Gherardini, Giorgi, Goiran, Grassi, Grenet, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Lamberti, Lojodice, Lucca, Luciani, Lustig.

Malaspina, Malvano, Malvezzi, Manassei, Maragliano, Marinuzzi, Mariotti Filippo, Mariotti Giovanni, Martinez, Masarucci, Maurigi, Mazza, Mazzolani, Mazzoni, Mele, Melodia, Monteverde.

Paganini, Pagano, Pasolini, Pedotti, Perla, Petrella, Piaggio, Polacco, Ponzio-Vaglia, Pullè.

Salvarezza, Sandrelli, Sani, Scaramella-Mannetti, Schupfer, Scialoja, Sinibaldi, Spingardi.

Taiani, Taverna, Tiepolo, Tommasini, Torrighiani Filippo, Torrighiani Luigi.

Vittorelli.

**Svolgimento della interpellanza del senatore Di Brazzà al ministro per gli affari esteri sui risultati delle pratiche fatte riguardo l'ammissione per l'alpeggio in Austria del bestiame delle provincie di confine o segnatamente di quella di Udine.**

**PRESIDENTE.** Segue all'ordine del giorno lo svolgimento della « Interpellanza del senatore Di Brazzà al ministro per gli affari esteri sui risultati delle pratiche fatte riguardo l'ammissione per l'alpeggio in Austria del bestiame delle provincie di confine o segnatamente di quella di Udine ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Di Brazzà.

**DI BRAZZÀ.** In occasione del bilancio di agricoltura richiamavo l'anno scorso l'attenzione del ministro sugli inconvenienti e danni che venivano al nostro paese dalle difficoltà frapposte a permettere al nostro bestiame di recarsi per l'alpeggio nelle malghe che comuni e privati possiedono nel limitrofo territorio austriaco, o sono soliti prenderle in affitto a tale scopo.

Siccome nella sua risposta il ministro di allora mi disse che la sua opera in questo caso si limitava a farsi sollecitatore vigile verso il ministro degli esteri, e nella convinzione che l'attuale ministro di agricoltura mi avrebbe risposto, e giustamente, in questo stesso senso, e che, avvicinandosi l'epoca dell'alpeggio vi è urgenza di conoscere a qual punto siano le pratiche che non avrà mancato di fare, avendoglielo rammentato fin dallo scorso settembre, è al ministro degli esteri che ho indirizzato la mia interpellanza.

Questo alpeggio, come è noto, oltre che dal trattato di commercio coll'Austria-Ungheria dell'11 febbraio 1906, è regolato anche dalla convenzione speciale su questo argomento della stessa data.

È inutile che io ripeta quanto dissi l'anno scorso in proposito.

Non posso però fare a meno di ricordare che, da quanto risulta dall'accurato esame della convenzione suddetta, confermato anche dalla comunicazione fattami per lettera dall'ex-Presidente del Consiglio, oltre alle condizioni già abbastanza gravose o complicate che vengono specificate in detta convenzione per accordare tale permesso, ve ne sono di quelle che non esistono nella convenzione succitata.

Quella, per esempio, dell'esame da farsi, caso per caso, dal Ministero di agricoltura a Vienna delle domande che pervenissero alle diverse luogotenenze, ciò che risulterebbe dalla lettera indirizzata all'ex-Presidente del Consiglio dall'I. R. ambasciatore austro-ungarico presso il nostro Governo.

Un'altra condizione molto gravosa, e che pure non esiste nella convenzione, è quella che il personale addetto alla preparazione del formaggio ed alla custodia del bestiame, una volta arrivato nelle malghe, non le può più abbandonare altro che, quando alla fine della stagione il bestiame ritorna in Italia.

Quali siano gl'inconvenienti di questa condizione, secondo me abusiva, ognuno lo vede.

I comuni interessati ed i privati hanno da questo divieto subito perdite rilevantissime, e se questa situazione non venisse ad essere modificata, una diminuzione considerevole nell'industria pastorizia, e nell'allevamento del bestiame, sorgente di grandissimo utile, non solamente individuale, ma anche della ricchezza



generale del paese, ne sarebbe la triste conseguenza.

Giacchè, venendo a mancare le località per far pascolare il bestiame durante l'estate, i proprietari di queste dovrebbero necessariamente diminuire il numero degli animali tenuti durante il resto dell'anno nelle stalle.

Un'altra conseguenza di questo stato di cose è che i comuni che possiedono quelle malghe nell'impossibilità, o se non altro, nella estrema difficoltà di darle in affitto, saranno costretti ad esaminare la convenienza dell'unico provvedimento possibile, quello cioè della vendita di queste, ciò che, date le condizioni alle quali si dovrebbe fare, si risolverebbe certamente in una gravissima perdita per il loro patrimonio.

Non vado ad indagare i motivi di queste difficoltà, ma ho la convinzione che, se si trattasse di località in differenti condizioni topografiche, le autorità Austro-Ungariche non sarebbero così difficili, e non porrebbero tali ostacoli.

Prego quindi il Governo di volere insistere perchè la succitata convenzione sia interpretata in modo, dirò così, più giusto, pur tenendo di vista il solo scopo per quale è stata conclusa, quello cioè d'impedire la diffusione di malattie contagiose, che deve essere sorvegliata con la maggiore severità possibile, tanto da una parte che dall'altra.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Se ho bene inteso, il senatore Di Brazzà si lagna di due cose: anzitutto che siano state prese dal Governo Austro-Ungarico alcune misure non contemplate dalle convenzioni in vigore; in secondo luogo che alcune disposizioni delle convenzioni predette vengano dal Governo Austro-Ungarico interpretate in modo diverso dalla interpretazione che ad esse diamo noi.

Io ringrazio il senatore Di Brazzà delle osservazioni che ha esposto, e ne terrò conto per esaminare se effettivamente da parte del Governo Austro-Ungarico si adottino misure contrarie alle convenzioni in vigore, e per riprendere nuovamente in esame i punti nei quali l'interpretazione austro-ungarica è diversa dalla nostra.

Quando questo doppio esame, con l'aiuto del Ministero di agricoltura, industria e commercio, sarà completato, sarà allora il momento di vedere se e quali pratiche si possano fare presso il Governo Austro-Ungarico.

Intanto posso assicurare il senatore Di Brazzà che noi siamo con esso in attivo scambio di corrispondenza, anche telegrafica, e che non tralasciamo di tutelare questo grande interesse della provincia che egli così degnamente rappresenta con tutto lo zelo che è nostro dovere d'impiegare in casi simili.

DI BRAZZÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZÀ. Io ringrazio l'onor. ministro delle spiegazioni date e voglio sperare che i risultati che egli otterrà saranno tali da soddisfare i giusti desiderii degl'interessati, i quali rispondono ai bisogni dell'agricoltura e dell'economia generale del Paese.

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, l'interpellanza è esaurita.

**Approvazione del disegno di legge: « Modificazione alle leggi della Cassa dei depositi e prestiti e altre disposizioni. » (N. 508).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Modificazione alle leggi della Cassa depositi e prestiti e altre disposizioni.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di voler dar lettura del disegno di legge.

BORGATTA, *segretario*, legge:  
(V. Stampato N. 508).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Spetta alla Commissione di vigilanza sulla Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti l'approvazione dei rendiconti consuntivi della Cassa medesima, delle gestioni annesse e degli Istituti di previdenza, i quali rendiconti, parificati dalla Corte dei conti, saranno presentati in allegato alla relazione della Commissione medesima al Parlamento entro l'anno successivo a quello cui essi si riferiscono.

(Approvato).

## Art. 2.

Per effetto delle disposizioni dell'art. 1 della legge 13 luglio 1910, n. 431, la rappresentanza legale e la responsabilità di gestione della Cassa dei depositi e prestiti e delle altre aziende indicate nell'art. 3 del decreto reale 1º agosto 1910, n. 734, spettano al direttore generale della Cassa medesima, e la rappresentanza legale degli istituti di previdenza, designati nell'articolo 4 del citato decreto reale, e la responsabilità di gestione degli istituti stessi e del fondo di cui alla lettera g) dell'articolo medesimo, spettano al direttore generale degli istituti di previdenza.

(Approvato).

## Art. 3.

I depositi contemplati dalla legge 17 maggio 1863, n. 1270, i quali corrispondono ad una somma o capitale nominale, non superiore alle lire 5,000, saranno, a partire dal 1º gennaio 1912, ricevuti per mezzo delle rispettive sezioni di regia tesoreria provinciali, amministrati e restituiti dalle Intendenze di finanza in rappresentanza e secondo le istruzioni emanate dalla Direzione generale della Cassa dei depositi e prestiti. Questa continuerà a tenere la gestione dei fondi raccolti, l'amministrazione dei depositi della provincia di Roma, ed il riepilogo della contabilità generale dei depositi esistenti presso le Intendenze.

(Approvato).

## Art. 4.

Anche i depositi eccedenti i limiti di cui all'art. 3 possono essere ricevuti presso le sezioni di regia tesoreria provinciale, ed amministrati dalle Intendenze; ma le operazioni che li riguardano, eccedenti la semplice amministrazione, non si faranno che dietro ordine della Direzione generale della Cassa dei depositi e prestiti.

Sono abrogati gli articoli 20 e 22 della legge 27 maggio 1875, n. 2779 e l'art. 8 della legge 11 giugno 1896, n. 461, limitatamente al secondo comma dello stesso articolo.

(Approvato).

## Art. 5.

Il Governo del Re, quando crederà giunto il momento opportuno per esercitare la facoltà

consentita dall'art. 25 del testo unico delle leggi in materia di prestiti della Cassa dei depositi e prestiti, approvato con reale decreto 5 settembre 1907, n. 751, potrà autorizzare la sezione autonoma di credito comunale e provinciale, amministrata dalla Cassa predetta, a effettuare il riscatto delle cartelle di credito comunale e provinciale 4 per cento mediante cartelle 3.75 per cento del tipo e dei tagli stabiliti nel Regio decreto 2 febbraio 1908, n. 47, e con le norme sancite nel decreto medesimo, e a ridurre la provvigione dovuta per i prestiti ad annualità costante alla misura uniforme di 15 centesimi per ogni 100 lire di capitale che annualmente rimane a mutuo.

Per effetto di queste disposizioni rimarranno anche modificati, in relazione al tipo di cartelle 3.75 per cento, gli articoli 19 e 24 del citato testo unico 5 settembre 1907, n. 751.

(Approvato).

## Art. 6.

L'autorizzazione data alla Cassa dei depositi e prestiti con l'art. 10 della legge 19 luglio 1906, n. 364, agli effetti dell'art. 7 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, di tenere in titoli al portatore tanta rendita consolidata di quella appartenente al fondo di riserva delle Casse postali di risparmio, quanta è necessaria per il funzionamento del servizio riguardante l'impiego in rendita di depositi del risparmio, è pure estesa alla rendita del debito redimibile 3 per cento creato con la legge 15 maggio 1910 n. 228.

La Cassa dei depositi e prestiti cederà giornalmente ai depositanti stessi, in base al prezzo medio pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del giorno precedente, la rendita redimibile da essi richiesta, prelevandola da quella predetta del fondo di riserva, e provvederà alla reintegrazione della medesima mediante periodici acquisti con le norme che saranno stabilite dal ministro del tesoro.

(Approvato).

## Art. 7.

Nel primo comma dell'art. 16 del testo unico delle leggi sul Monte-pensioni, approvato con Regio decreto 31 gennaio 1909, n. 97, è sostituita la parola « dopo » alle altre « che abbiano compiuto almeno ».

(Approvato).

## Art. 8.

La somma di lire 2,761,595.96 ancora dovuta al 30 giugno 1910 alla Cassa dei depositi e prestiti per l'ammortamento dell'anticipazione ordinaria di lire 3,600,000 occorsa per il riscatto del Benadir anzichè essere estinta con le residue annualità pagabili dal 1910-911 al 1918-1919 secondo la tabella annessa alla legge 30 giugno 1907, n. 499, sarà corrisposta alla Cassa medesima, a cura del Ministero degli affari esteri, in 35 annualità posticipate di lire 147,958.91 calcolate al saggio d'interesse del 4 per cento, pagabili entro il 30 giugno di ogni anno, a cominciare dal 1911 sino al 1945 incluso.

(Approvato).

## Art. 9.

Il tesoro dello Stato è autorizzato a rendersi cessionario dell'indennità dovuta dalla Cina alle missioni ed ai cittadini, in conformità del protocollo di pace firmato a Pechino il 7 settembre 1901.

Con decreto del ministro del tesoro saranno, caso per caso, approvate le singole cessioni e sarà determinato l'importo del valore attuale di ognuna delle indennità cedute, il quale potrà essere anticipato al tesoro dalla Cassa dei depositi e prestiti al saggio d'interesse stabilito per i mutui della Cassa stessa o l'ammortamento di esso avrà una durata corrispondente a quella delle indennità predette, salva la facoltà al tesoro di estinguere in anticipazione, in tutto od in parte, il residuo debito verso la Cassa.

Nel decreto di approvazione della cessione della quota di indennità assegnata all'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani sarà determinata la somma che questa dovrà destinare, con norme da stabilirsi, a erigere ospedali o infermerie nelle località estere più frequentate da italiani, che saranno indicate dal Governo.

La Direzione generale del tesoro pubblicherà nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno l'elenco dei privati beneficiari di quote di indennità cinesi da essa riconosciuti. Decorso un anno dalla pubblicazione nessuna opposizione o reclamo, per qualsiasi ragione, sarà ammesso contro l'elenco medesimo, e la designazione dei privati intestatari, nonchè la ripartizione

delle quote saranno definitive a tutti gli effetti giuridici.

Le annualità delle indennità cedute verranno iscritte nel bilancio dell'entrata in aggiunta a quella dovuta dalla Cina al Governo per spese militari e per la legazione, mentre l'annualità dovuta alla Cassa dei depositi e prestiti, in corrispondenza alle somme anticipate, sarà iscritta in apposito capitolo del bilancio della spesa del Ministero del tesoro e pagata non più tardi del 25 giugno di ciascun anno.

Nel bilancio dell'entrata ed in quello della spesa verranno istituiti due capitoli: l'uno destinato ad accogliere le anticipazioni che eventualmente farà la Cassa dei depositi e prestiti, e l'altro destinato pel pagamento del valore attuale delle indennità cedute.

(Approvato).

## Art. 10.

Saranno comprese nel coordinamento del testo unico, di cui all'art. 1º della legge 11 dicembre 1910, n. 855, portante disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti, anche le disposizioni contenute nella presente legge e in quelle altre che fossero approvate durante la compilazione del testo unico medesimo.

(Approvato).

## Art. 11.

Nel ruolo organico del Ministero del tesoro è aggiunto un posto di primo segretario di 2ª classe della carriera amministrativa per ripristinarvi il posto di attuario nell'ufficio tecnico presso l'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza. La relativa spesa sarà rimborsata all'erario dagli Istituti di previdenza predetti.

Tale funzionario è nominato mediante concorso per titoli, dai quali risulti la piena competenza tecnica da accertarsi da apposita Commissione, nominata di volta in volta con decreto ministeriale, il quale determinerà eziandio le norme regolatrici del concorso medesimo.

L'ammissione a siffatto concorso delle persone estranee all'amministrazione è subordinata alla condizione che il concorso indetto nel personale del Ministero del tesoro riesca infruttuoso, o per mancanza di concorrenti, o per deficienza di titoli speciali nei concorrenti medesimi.

(Approvato).

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-911 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1911

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Presentazione di un disegno di legge.**

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Applicazione delle disposizioni in materia di aumenti sessennali degli stipendi a carico dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che verrà trasmesso agli Uffici.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1911-12:

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti . . . . . | 101 |
| Favorevoli . . . . .       | 91  |
| Contrari . . . . .         | 10  |

Il Senato approva.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-11:

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti . . . . . | 101 |
| Favorevoli . . . . .       | 90  |
| Contrari . . . . .         | 11  |

Il Senato approva.

Maggiori e nuove assegnazioni sugli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1910-11:

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti . . . . . | 101 |
| Favorevoli . . . . .       | 85  |
| Contrari . . . . .         | 16  |

Il Senato approva.

Maggiore spesa di lire 160,000 per completare il lavoro occorrente alla sistemazione del laboratorio chimico per le sostanze esplosive:

|                            |     |
|----------------------------|-----|
| Senatori votanti . . . . . | 101 |
| Favorevoli . . . . .       | 81  |
| Contrari . . . . .         | 20  |

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. CXXIX - *Documenti*).

II. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Modificazione alle leggi della Cassa dei depositi e prestiti e altre disposizioni (N. 508)

III. Discussione dei seguenti di legge:

Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (N. 553);

Provvedimenti per il personale dell'Amministrazione provinciale dell'interno (N. 554);

Sulla cittadinanza (N. 164);

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 (N. 585);

Per dichiarare monumento nazionale la casa che ospitò Carlo Pisacane in Genova, la banchina Cammarelle di Sapri, l'arco dell'Annunziata di Padula ed il cippo di Sanza (N. 574);

Provvedimenti relativi alla categoria d'ordine, al personale comandato ed al personale subalterno presso l'Amministrazione centrale della marina (N. 565);

Provvedimenti per la rinnovazione delle matricole fondiari e per migliorare il funzionamento del servizio catastale (N. 590);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1911-12 (N. 584);

Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche (N. 348-B);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 22 giugno 1911 (ore 15).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.